

Data Stampa 2883 Data Stampa 2883

PARANALISI SERVE UN PATTO PER L'AUTONOMIA STRATEGICA

CHI PAGA

**Riattivare la misura Ue
sul contributo di
solidarietà per le
imprese di petrolio, gas,
carbone e raffinazione**

AIUTI E PREVENZIONE

**Servono sostegni
flessibili che
decrecano col reddito
e misure strutturali
preventive**

di **Daniela Fumarola**

Le chiusure dello Stretto di Hormuz non rappresentano solo una notizia di politica estera ma una pesante voce in più nel bilancio di ogni lavoratore, imprenditore e famiglia italiana. Il taglio delle forniture di petrolio e gas ha rimesso in moto l'inflazione e presenta all'Europa un salasso cumulato di 50 miliardi. Conto che non resta sui mercati: arriva alle bollette, ai trasporti, alla spesa. E colpisce più duramente chi ha meno mezzi, allargando l'area della marginalità. È stato giusto intervenire con la proroga di una misura tampone che risponda all'emergenza prezzi dei carburanti. Ma di fronte a uno scenario "strutturalmente instabile" dobbiamo anche pensare a soluzioni di sistema.

La domanda è come farlo, sapendo che lo spazio di manovra non è più quello del 2022. La Bce lo dice con chiarezza: il debito è paragonabile a quello di allora, ma rifinanziarlo costa molto di più, e le misure devono essere temporanee e mirate. Resta quindi la questione decisiva, quella che nessuno vuole nominare: chi paga?

Il primo terreno è il contributo di chi, da questa crisi, guadagna. Il 24 agosto sei Paesi — Italia, Germania, Spagna, Portogallo, Polonia e Austria — hanno chiesto un quadro europeo comune per tassare i profitti straordinari delle compagnie petrolifere. La risposta è stata un rinvio alla

discrezionalità nazionale. È una risposta debole. Tassare Paese per Paese frammenta il mercato unico, apre contenziosi legali — è già accaduto nel 2022 — e si scontra con multinazionali capaci di spostare i profitti dove conviene. La strada seria esiste già: riattivare e aggiornare il regolamento che prevedeva un contributo di solidarietà temporaneo per le imprese di petrolio, gas, carbone e raffinazione, destinato a rendere l'energia accessibile.

Il secondo terreno sono le bollette, dove si fronteggiano due errori opposti. Il primo è l'aiuto per tutti: secondo la Bce il 60% delle misure adottate nel 2026 resta non selettivo, costa moltissimo e finisce anche a chi l'aumento potrebbe assorbire. Il secondo è una selettività troppo rigida, che arriva quando il danno è già fatto. Servono sostegni che decrecano col reddito, calcolati sulla composizione del nucleo e sui consumi essenziali, con soglie mobili che si allarghino quando lo shock si aggrava. Sui prezzi va valutato di sperimentare un price cap dinamico sul gas che scatti davanti a picchi anomali. L'Europa autorizzi un regime di aiuti per i settori più esposti — agricoltura, logistica, industrie energivore — dove l'Italia pesa più della media europea.

Il terzo terreno fa la differenza tra pagare questa crisi e prevenire la prossima: gli investimenti. Le linee guida europee del 18 agosto consentono di estendere la

clausola di salvaguardia alla sicurezza energetica, fino allo 0,3% del PIL all'anno e allo 0,6% nel triennio 2026-2028. L'Italia ha chiesto l'intero margine, circa 14 miliardi. Vanno concentrati su poche priorità, con iter autorizzativi rapidi e un tavolo stabile tra Governo, sindacati e imprese: il dialogo sociale che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro indica come condizione delle grandi transizioni, non come cortesia.

Le tre dimensioni compongono una sola strategia. Nel breve, sostenere i redditi e distribuire il costo dello shock in modo più equo, proteggendo i settori produttivi esposti. Nel medio, costruire protezioni più intelligenti. Nel lungo, ridurre strutturalmente la dipendenza dall'estero, anche riaprendo al nucleare di ultima generazione. Perché ogni miliardo speso per abbassare una bolletta risolve un problema oggi; ogni miliardo investito in reti, impianti, accumuli, tecnologie e sovranità energetica lo riduce anche domani.

Serve un patto per la sicurezza e l'autonomia strategica, costruito con le parti sociali, capace di tenere insieme equità, competitività e sostenibilità dei conti pubblici. La politica energetica non può più limitarsi a pagare il prezzo della dipendenza. Deve investire per ridurla.

Segretaria generale **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Caro carburanti. Il peso sulle imprese e i consumi delle famiglie